



PER UNO SVILUPPO INTEGRALE



di suor Alessandra Smerilli, FMA - Docente Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione Auxilium e Università Cattolica del Sacro Cuore, Roma

**Per essere sviluppo autentico,
dev'essere integrale,
il che vuol dire
volto alla promozione
di ogni uomo
e di tutto l'uomo**

(P.P.n. 14)

Quali sono le caratteristiche o i valori fondamentali che scaturiscono da un'antropologia cristiana? Me ne vengono in mente tre: la gratuità, la reciprocità e la comunità.

Come Benedetto XVI ci ha ricordato nella sua prima enciclica, l'avvento della cristianità porta con sé la declinazione della parola amore come agape, gratuità, amore che sa donarsi senza riserve. Nello stesso tempo, la vera novità dell'evento Cristiano consiste nell'averci svelato un amore che è al tempo stesso eros, philia e agape, perché espressione della relazione umana-trinitaria, al tempo stesso una e molte. La persona, dunque, se prendiamo in seria considerazione il modello trinitario "è se stessa solo nell'altro"¹.

Se dunque la creatura umana è fatta per la relazione, allora non possiamo immaginare la persona senza una comunità, il luogo del-

l'amore scambievole. E qui il pensiero va al modello della prima comunità cristiana, dove la condivisione della fede, della vita e dei beni, faceva in modo che "nessuno tra loro era bisogno" (At.4,32 ss.).

Un'educazione secondo il cuore del vangelo e del carisma salesiano, che porti allo sviluppo integrale della vita delle persone e dei giovani, fa fiorire questi aspetti contribuendo così alla realizzazione, per ogni giovane, di una vita piena.

E oggi più che mai, avvertiamo l'urgenza di un'educazione che tenda allo sviluppo di tutte le dimensioni dell'umano, *di ogni uomo e di tutto l'uomo*, come ci ricordava Paolo VI nella *Populorum Progressio*.

Oggi, infatti, le povertà sono molte: alle indigenze di beni primari si sono aggiunte indigenze di rapporti, di senso della vita, indigenze di gratuità. Soprattutto in Occidente si muore più di queste carestie (pensiamo ai suicidi, ad esempio) che di fame. È la relazione gratuita ad essere oggi mi-

¹ G. Zanghì - *Dio che è amore*, Città Nuova, 1992



RALE DELLA VITA DEI GIOVANI

nacciata d'estinzione, e con essa l'incapacità di incontrarsi nella reciprocità.

Ma c'è di più.

È ormai ben noto nelle scienze sociali il cosiddetto "paradosso della felicità": nei paesi più avanzati, ad un costante aumento del reddito pro-capite si accompagna una diminuzione di benessere e di soddisfazione. Siamo immersi in circoli viziosi nei quali razionalmente non vorremmo mai cadere. Da una parte i consumi ostentativi e i beni di comfort diventano nelle società anonime l'unico modo per dire "chi siamo" e questo innesca una competizione anomala che spinge a lavorare di più per poter stare al passo. Chi, del resto, riuscirebbe a negare ai propri figli, per non metterli in imbarazzo di fronte ai compagni, lo zaino di ultima generazione che fa finire nell'immondizia quello dell'anno passato, sebbene esso sia in perfetto stato? E non possiamo negarlo loro perché le prime vittime di questa corsa al massacro siamo noi adulti, in società

dell'effimero tutti tesi a soddisfare bisogni di merci che riempiono vuoti di senso e si amicizia. D'altra parte più aumentano le ore di lavoro, minore è il tempo che riusciamo a dedicare alle relazioni profonde e a coltivare "beni relazionali". E qui sta il punto: di fronte all'aumento di solitudine e di non senso, lo sviluppo dei mercati offre dei consumi compensativi (ad esempio negli Stati Uniti oggi sono in molti a pagare per un'ora di ascolto), molto meno rischiosi e costosi di relazioni "vere", ma anche meno appaganti e cariche di senso. Il mercato può essere luogo di incontro pieno e vero tra persone (basta pensare che è stata la Christianitas medioevale ad inventarli), a condizione però che si apra al suo interno alla gratuità, al dono, e alla reciprocità. E qui sta il senso di esperienze come quelle del commercio equo, della cooperazione internazionale, dell'economia di comunione.

Se allora oggi nelle nostre città sazie e insoddisfatte il grido più forte è quello di re-

lazioni autentiche, di "beni relazionali", allora come comunità educanti siamo chiamati ad essere "segno" proprio di quei beni di gratuità che, poiché non possono essere comprati su nessun mercato, hanno un valore inestimabile. Un'educazione "appassionata", secondo il cuore di Don Bosco, può allora essere allora la risposta attualissima e profetica alle vecchie e nuove forme di povertà.

La testimonianza di comunità calde, accoglienti, dove non si corre troppo, ma si ha tempo di ascoltare, di tessere relazioni, dove l'amicizia e la fraternità vissute nello spirito di famiglia fanno dimenticare altri bisogni, dove la condivisione è di casa, può essere un gran punto interrogativo per i giovani, può aiutare a far comprendere che non c'è bisogno di molto (o molti beni) per vivere bene, e che, i beni che fanno bene alla vita nostra e degli altri, sono solo quelli che vengono condivisi. ■